

Il dono all'umanità

La riconciliazione parte da Dio e a lui ritorna generando conversione

di **Enzo Bianchi**

fondatore e priore della Comunità monastica di Bose

Scambio verso il basso

La parola greca che esprime il concetto di “riconciliazione” (*katallaghé*) non indica solo la restaurazione dell'accordo che succede a una situazione di inimicizia, ma anche, e soprattutto, un movimento che contiene in sé l'idea di scambio, uno scambio verso il basso (secondo il significato del prefisso *katà*). Il soggetto della riconciliazione è, infatti, Dio stesso: non siamo noi a placare Dio, come in tante tradizioni religiose non cristiane. Dio stesso, attraverso Cristo, “fatto peccato per noi” (2Cor 5,21), ci riconcilia con lui (cf. Rm 5,6-10). La riconciliazione come azione del “Dio misericordioso e compassionevole” (Es 34,6) precede ogni nostra azione, precede anche la nostra conversione: questa è la buona notizia per eccellenza, l'Evangelo!

Certo, questa riconciliazione è a caro prezzo: la morte in croce di Gesù Cristo. Ma anche lo scandalo della croce va compreso con intelligenza, perché non si arrivi a pensare che il fine dell'umanizzazione di Dio in Cristo Gesù sia la croce. Tutta la vita “bella e buona” di Gesù, una vita sotto il segno dell'amore, ha trovato il suo punto culminante nella morte di croce, in cui non solo la vita, ma anche la morte è stata vissuta interamente nello spazio dell'amore. Insomma, la riconciliazione testimoniata da Gesù è a caro prezzo e a servizio di un'umanità autentica, l'umanità in tutta la sua dignità, una riconciliazione mai a scapito della verità e dell'amore. A queste condizioni è possibile che giunga a maturazione il frutto della riconciliazione, la “creatura nuova” (2Cor 5,17), il nuovo popolo riconciliato che non conosce più il muro di separazione tra ebrei e pagani (cf. Ef 2,14) così che gli uomini possano presentarsi liberamente e per amore al Padre. Ecco la chiesa: una comunità riconciliata da Dio e contemporaneamente posta a servizio della riconciliazione che Dio vuole continuare a compiere nei confronti degli uomini, una comunità che può solo annunciare la riconciliazione attuata da Dio attraverso Gesù Cristo (cf. 2Cor 5,18-20).

Gli idoli di oggi

La risposta della chiesa all'opera divina della riconciliazione è la *conversione*, l'incessante ritorno al Signore. Noi rischiamo di dimenticare che nella Scrittura la conversione è richiesta essenzialmente ai credenti, più che ai pagani. Per noi cristiani, appartenenti a chiese di antica fondazione e che viviamo in un contesto “cristiano”, la conversione non è segnata da uno scarto con un “prima” non cristiano da cui ci si allontana per un “dopo” segnato da una radicale novità di vita. Pertanto per noi la conversione è un'esperienza da rinnovare quotidianamente, perché gli idoli sono sempre presenti nella nostra vita ed esercitano il loro fascino. Ogni cristiano dovrebbe ricordare il famoso detto dei padri del deserto: «Fu chiesto a un anziano: ‘Abba, che cosa fate qui nel deserto?’ Rispose: ‘Noi cadiamo e ci rialziamo, cadiamo e ci rialziamo, cadiamo ancora e ci rialziamo ancora’». Sì, la vita del cristiano dev'essere vita di conversione in atto, un continuo cedere alla grazia che ci attira, per accogliere la riconciliazione che il Signore ci offre, con un'iniziativa assolutamente unilaterale. E può essere utile indicare alcuni idoli che affliggono l'attuale fase della vita ecclesiale:

- la *fretta*, che non permette di ascoltare il Signore e di vivere il pentimento, affannati come siamo alla rincorsa di vecchi e nuovi progetti;
- la *visibilità*, che spesso è l'unico criterio per misurare l'agire ecclesiale, dimenticando che “la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,3);

- i vitelli d'oro, opera delle nostre mani: iniziative religiose animate da buoni propositi che però impediscono di volgere lo sguardo al volto del nostro Dio, cioè di tenere lo sguardo fisso su Gesù, il Cristo Signore;

- l'autocelebrazione ecclesiale: una chiesa tentata di atteggiarsi a padrona nella società o di declinare il cristianesimo come religione civile.

In tal modo essa si allontana dagli affaticati e oppressi che il Gesù mite e umile di cuore chiama a sé, ed è incapace di attirare l'attenzione dei non cristiani che percorrono vie di senso, di speranza e di fraternità.

Il frutto della comunione

Frutto della riconciliazione operata da Dio in Cristo è anche la *comunione*: la chiesa come comunità riconciliata, come corpo armonicamente ordinato, in cui "non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché tutti sono uno in Cristo" (Gal 3,28). Al cuore di questa chiesa - comunione sta l'annuncio della misericordia di Dio e della remissione dei peccati. La chiesa è chiamata a narrare con tutta la sua vita, i suoi atti, i suoi gesti e le sue parole, il perdono di Dio che opera la nostra riconciliazione, senza chiudere la remissione dei peccati in una concezione rituale, se non legalistica e devozionale. La remissione dei peccati è il dono unilaterale di Dio che ci chiede solo di riconoscerci peccatori, bisognosi della sua misericordia. Forse, l'unico vero peccato è il misconoscimento della nostra miseria, come ci ricorda Isacco di Ninive: «Beato l'uomo che conosce la sua debolezza: questa conoscenza sarà per lui fondamento e principio di tutte le cose belle e buone... Colui che conosce il proprio peccato è più grande di chi risuscita i morti». Questa potenza di riconciliazione e di perdono che viene da Dio è vissuta dalla chiesa nell'eucaristia: il corpo e il sangue della Pasqua riconciliano ogni fedele con il Padre e i fratelli, e così fanno diventare la chiesa corpo di riconciliazione nel mondo, *koinonía* fondata su un amore che costantemente perdona. Solo dalla disponibilità ad attingere la remissione dei peccati, massimamente nell'eucaristia, può nascere la riconciliazione anche tra fratelli e sorelle, può fiorire la comunione. E solo una chiesa riconciliata e capace di comunione può annunciare la riconciliazione in modo efficace e diffondere intorno a sé la comunione, fino ad essere lei stessa casa e scuola di comunione e di riconciliazione anche per gli uomini tutti. Fino ad essere segno e profezia del Regno universale di Dio. Non va dimenticato in effetti che la riconciliazione è dono destinato all'umanità, non solo alla chiesa e ai credenti.

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *Quale Chiesa sulle strade della riconciliazione?*, Qiqajon, Bose 2004 (Testi di meditazione 121), pp. 20

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (BI).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

web: <http://www.qiqajon.it/>